5517

2ª

ISPETTORIA SALESIANA
S. Gabriele Arcangelo
SANTIAGO DE CHILE

30 - 12 - 1931



Santiago, 11 Febbraio 1932.

CARISSIMI CONFRATELLI:

Vi annunzio la morte del Confratello Professo Perpetuo

Sac. GIOVANNI GRATTAROLA

avvenuta a Piossasco (Italia) il 30 Dicembre 1931.

Don Grattarola fu una splendida figura sacerdotale sorto di tra le file dei Figli di Maria, che ai tempi del Beato Don Bosco furono formati da quel grande educatore di Salesiani che fu il compianto Sign. D. Rinaldi.

Il suo aspetto era ordinario, quasi rustico; povero nei suoi abiti e assai povero di doti apparenti, che conservarono per tutta la vita l'impronta dei campi tra i quali aveva trascorsi i suoi primi venti anni, passava inavvertito, come uno dei tanti. Ma sotto quell'esteriore assai modesto si celava un'anima meravigliosamente ricca di virtù e di doti soprannaturali, riboccanti di bontà, di allegria piacevolissima e di tenerezza fraterna. Fu uno di quei tanti Salesiani anonimi che col lavoro silenzioso, colla virtù eroica, e con un sublime spirito di sacrifizio, contribuiscono alle meraviglie operate dai Figli di Don Bosco in queste remote contrade assai più di coloro che ci troviamo alla testa delle loro imprese.

Nel Febraio del 1884 fu accettato come Figlio di Maria nella Casa di Mathi, ove ebbe a Direttore Don Rinaldi.

Ricevette la veste chiericale dalle mani del Servo di Dio D. Michele Rua nel 1888, a Foglizzo, ove, terminato il Noviziato, emise i voti perpetui nell' Ottobre dell'anno successivo. Otto anni dopo aver cominciato gli studi di Latinità, nel Gennaio del 1892, era già ordinato Sacerdote da Mons. Cagliero, a Concepcion.

Non ostante una preparazione così affrettata, fu un Sacerdote completo: le virtù, lo zelo ed innegabili doni soprannaturali supplirono abbondantemente la deficienza di scienza e di coltura.

Suo primo campo di lavoro fu il Noviziato di Macul. Si era agli inizi, mancava tutto e la povertà regnava sovrana. Don Grattarola precedeva tutti nell'osservanza delle Regole, nell'attaccamento figliale alla Congregazione nel sottomettersi spontaneamente e con allegria agli innumerovoli sacrifizi di quei tempi veramente eroici. Amante del viver semplice e frugale rifuggiva da ogni ricercatezza, sceglieva per se gli abiti peggiori e stava con scrupolosità al vitto comune; benchè ammalato lavorava con ardore pari a quello di qualunque Confratello sano, economizzando in tutto, persino nelle necessarie medicine.

Negli anni trascorsi a Macul acquistò quell'esattezza scrupolosa nell'osservanza delle Regole, che fece di Don Grattarola, durante tutta la vita, «un novizio perfetto», come lo difiniscono con mirabile accordo i Confratelli vissuti al suo fianco.

Le stesse virtù furono pure ammirate per lunghi anni nelle Case di Linares e di Quillota, dove successivamente venne mandato, sempre in tempi di estrema povertà e di sacrifizi gravosi.

S'era talmente assuefatto alle privazioni e ai cibi grossolani che quando, di passaggio in altri Collegi, doveva alimentarsi come gli altri Confratelli, la sua salute se ne risentiva.

Era tenacemente attaccato alle tradizioni personali di povertà evangelica e di dura mortificazione, acquistate in famiglia e vissute durante l'intiera sua vita salesiana; ma vi rinunziava colla docilità di un fanciullo appena gli si obbiettava la volontà o anche solo il parere del Superiore. Eppure quei principi severi erano per lui una seconda natura, e formavano la sua ascetica salesiana, più cara della stessa sua vita, perchè identificata colla perfezione religiosa, a cui tendeva con irresistibile brama.

Recitava sempre il Breviario in Chiesa con raccoglimento semplice e divoto. Anche nel più crudo inverno lo si vedeva andare tutti i giorni nella piccola e fredda Sacristia, accanto al presbitero, per recitarvi l'Ufficio Divino, non ostante i colpi di tosse che sembrano schiantargli il petto. «Caro Don Grattarola—gli dìsse un Confratello—il freddo le fa male; vada a pregare nella sua stanza—Oh, rispose, sono già abituato, e poi... vicino al Signore non fa freddo».

Non era uomo di studi; la preparazione affrettata al Sacerdozio, i suoi continui malanni e l'intenso ininterrotto lavoro di tutta la vita avevano limitato assai la sua scienza ecclesiastica. Ciò non ostante nel confessionario e sul pulpito dimostrava una dottrina superiore a quella che naturalmente poteva avere. Il suo spagnuolo non era classico davvero, ma l'idea gli sgorvava dal fondo dell'anima, piena di carità e di fervore, e riusciva persuasiva, attraente e persino bella. Nella sua umiltà alle volte si faceva aiutare da qualche chierico per preparare la predica; poi si sforzava di studiarla a memoria, ma non ci riusciva. Eppure, cosa mirabile, alla Domedica predicava per una buona mezz' ora con pensieri del tutto distinti da quelli preparati e con tale fluidità di parola e bellezza di idee da cattivare l'attenzione dei presenti.

La sua scorza rude occultava gli splendori smaglianti di un candore verginale. Obbligato dal suo ufficio a trattare frequentemente con fanciulle, con-

ontadine ed operaie, si presentava con tale riserbatezza ed austera serietà chec non sorgeva neppur l'idea della possibilità di scherzi o sorrisi in sua presenza.

Ma l'eroica sua tempra brillò, forse più che in qualunque altra virtù, nello spirito di sacrifizio e nel lavoro incessante a cui attese con una dedicazione che ha dell'incredibile. Fu sempre ammalato; una tosse ostinata lo tormentava giorno e notte; le malattie e lo scarso alimento lo indebolivano a tal punto che spesso appena poteva reggersi in piedi. Eppure lavoró sempre, de mane a sera, senza vacanze, senz'altro riposo che poche ore di sonno disturbato dagli spasimi della tosse. Ed i suoi erano i lavori pesanti della campagna, ai quali si dedicava come il più umile dei Confratelli, pur avendo da attendere al ministero sacerdotale e alle preoccupazioni della Prefettura, fastidiose assai per la scarsità di mezzi e l'eccessiva abbondanza di bisogni.

Tale lavoro compiuto per anni ed anni da un corpo spossato, che pareva risorgere a nuova vita ogni volta che credevamo di perderlo, ci faceva pensare a Don Beltrami, e doveva essere frutto di un fervore di carità, diffusiva come quella dei Santi e capace di vincere la debolezza del corpo e la depressione morale causata dall'organismo disfatto.

Nel 1929 partì con gioia per Torino per assistere ai festeggiameti della Beatificazione di Don Bosco, dopo quasi 40 anni di assenza dalla Patria. Non doveva più tornare tra noi.

Dopo aver vissuti giorni intensi di fede e di commozione, nell'assistere al trionfo di chi gli era stato amico e consigliere, fu inviato a Piossasco. Nei due anni ivi trascorsi il Signore aumentò lo splendore delle sue virtù e ne perfezionó la meravigliosa figura salesiana colle sofferenze morali dell'inazione e della lenta consunzione, alle quali la sua anima laboriosa sottostò con indicibile pena.

La carità dell'ottimo Direttore di quella Casa, dopo aver prolungata l'esistenza del caro D. Grattarola colle cure più solerti ed affettuose, ne prolunga pure il ricordo delle virtù colle notizie inviatemi, delle quali vi trasmetto le più interessanti.

«Parlava sovente della morte con i suoi Confratelli, non con i sentimenti terroristici di chi vede in essa solo un distacco doloroso e inevitabile, bensì colla gioia di chi ha combattuto la buona battaglia e si prepara a riceverne il premio dalle mani del suo Signore. Per questo non si lamentò mai delle sue sofferenze fisiche e se qualche confratello infermo si lasciava sfuggire con lui lagnanza dei propri mali, si faceva serio e dimostrava profondo rincrescimento.

«Era il più anziano tra i Confratelli in cura ed era anche il più gioviale; era l'anima dell'allegria. Con essi dimenticava i propri malanni, divideva i giuochi e i chiassi, ripromettendosi dalla sua allegra bontà, un vero apostolato di bene in mezzo a quanti lo circondavano.

«In una cosa era intransigente: nella pietà. Si faceva scrupolo di osservarne con esatezza e con puntualità tutte le pratiche facendosi stimolo a quanti se ne dispensavano senza vera necessità. Ed a questo proposito è bello rilevare come fino agli ultimi giorni volle leggere lui stesso ad alta voce la Meditazione, dalla quale usciva trasformato e raggiante con una sola vibrante esclamazione:

—Quanto bene fa la Meditazione, e di qual tesoro di grazie si privano coloro che non la fanno o la fanno male!

«Era uomo di preghiera: sì era fatto un orario che osservava scrupolosamente e che gli permetteva di passare avanti al SSmo. Sacramento lunghe ore di preghiera e di adorazione. Essendogli stato osservato qualche volta che ciò avrebbe potuto nuocere alla sua salute già assai precaria, rispondeva invariabilmente:—E se non preghiamo noi, chi deve pregare?

«Il 23 Dicembre antivigilia del Santo Natale, fu colpito da improvvisa paralisi dal lato sinistro che precipitò le cose e fece pensare prossima la catastrofe. Il Direttore che l'assisteva assiduamente gli amministrò i Santi Sacramenti che egli ricevette con evidente commozione, e con grande riconoscenza. A chi gli domandava come stesse, rispondeva sempre che stava bene, senza dare alcun segno di ansia e di preocupazione, e pure in mezzo ai dolori inevitabili del male incoraggiava i presenti e li invitava alla rassegnazione. Verso le 7 del 30 Dicembre scorso spirava santamente nel bacio del Signore».

Amati Confratelli, pur essendo certi che colla morte di Don Grattarola il Cielo ha acquistato un Santo di più, suffraghiamone l'anima; compiremo un dovere prescritto dalla Regola e ci faremo creditori di copiose benedizioni che egli, di ritorno, farà scendere sulle nostre Case e sulle nostre imprese.

Vi domando pure una preghiera per il

vostro affmo. in C. I.

SAC. PIETRO BERRUTI.

DATI PEL NECROLOGIO:

Sac. Giovanni Grattarola nato a Chillone (Italia), morto a Piossasco il 30 Dicembre 1931, a 68 anni di età, 42 di professione e 39 di sacerdozio. Fu direttore per 14 anni passati nelle case di Linares e Quillota.

Rev. D.Luigi Nai
Via Cottolengo 32
(ITALIA) TORINO 109

1